

L'arcivescovo alle Gru

Nosiglia: "Il gruppo li spinge all'eccesso perché alla fine sono sempre soli"

MARIA TERESA MARTINENGO

«È il gruppo che li spinge, ma nonostante il gruppo loro si sentono soli. Ci sono molti giovani che scivolano in comportamenti che nemmeno vorrebbero, ma in cui finiscono per l'ambiente che li circonda». Per monsignor Cesarena Nosiglia, il caso degli adolescenti finiti al pronto soccorso in coma etilico, è emblematico di una solitudine diffusa. Quella di cui tanti gli scrivono nelle mail, «che a volte conduce a gesti tragici».

L'arcivescovo ha parlato anche di solitudine nel suo inedito pomeriggio alle Gru - «non ero mai stato in un luogo del genere», ha ammesso - in cui ha affidato il mandato educativo ai giovani animatori che da oggi accolgono negli oratori i bambini per le attività estive. Animatori coetanei dei ragazzi che in discoteca si sono ubriacati fino a rischiare di morire. E Nosiglia ha indicato nei «suoi» giovani - quelli arrivati da tutta la diocesi, pronti a sottoscrivere il motto «Io ci sto!» (ad impegnarmi) - la ricetta contro il

«vuoto» che porta al pronto soccorso nel giorno in cui la scuola finisce e si fa festa.

«La parte migliore della mia diocesi», li ha definiti. «Se favoriamo l'amicizia tra questi ragazzi pieni di valori e gli altri, gli altri scopriranno che ci sono modi di vivere diversi. Per questo bisogna avere coraggio e uscire dagli oratori. Papa Francesco lo dice chiaro: bisogna andare nelle periferie esistenziali, creare presenza in ambienti distanti. Ma per far entrare in quegli ambienti il sistema dell'oratorio: Don Bosco an-

Ma è questo l'avvenire della Chiesa: avere il coraggio di non rimanere chiusa, assediata. Io sono sportivo e dico che l'attacco è sempre la miglior difesa».

Don Luca Ramello, direttore della Pastorale giovanile, ieri ha spiegato che ci sarà collaborazione coi centri commerciali: «Non vogliamo trasferire l'oratorio qui, ma i giovani li frequentano. E per il loro bene ogni alleanza educativa è benvenuta». Positivi i commenti dei ragazzi sull'iniziativa di ieri alle Gru. Andrea, 18 anni, studente del Giulio: «È la modernizzazione della Chiesa, una cosa bella». Giulia, 17 anni, allieva del Luxemburg: «Essere qui è inusuale, ma è il segno che dobbiamo uscire a testimoniare in ambienti diversi».

dava nelle carceri, tra i "ragazzacci". Ci ha dato l'esempio».

Un esempio che - mutati i tempi - Nosiglia applica. «Molti sono stati sorpresi di vedere un vescovo alla movida, nei bar-

Il vescovo all'oratorio delle Gru

MARIA TERESA MARTINENGO

Surf meccanico, palestra di roccia, baseball, tappeto elastico, musica, animazione per tutto il pomeriggio. Poi, alle 18, al Summer Camp delle Gru, arriverà l'ospite d'onore, monsignor Cesare Nosiglia. L'arcivescovo ha scelto il «non luogo» diventato spazio d'incon-

tro importante di generazioni di giovanissimi per consegnare il «mandato speciale» agli educatori e agli animatori di tutti gli oratori in vista delle attività estive.

«È un mandato che richiama fortemente lo slancio della Lettera di Papa Francesco, Evangelii Gaudium», spiega don Luca Ramello, direttore della Pastorale Giovanile diocesana. E ricorda che la scelta delle Gru come sfondo avviene «in una prospettiva missionaria: educatori e animatori sono chiamati a mettersi in gioco non solo nei cortili delle

chiese, ma anche in altri "cortili" e nelle strade frequentate dai ragazzi. L'impegno è riassunto nel motto "Io ci sto!".

La presenza di Nosiglia alla galleria commerciale si collega alla provocazione lanciata un anno e mezzo fa: oratori nei centri commerciali aveva suggerito l'arcivescovo, nei luoghi scelti dagli adolescenti per il tempo libero. «"Io ci sto!" significa aprire gli occhi anche sulle trasformazioni sociali e le sfide che si portano dietro», dice don Ramello.

LA STORIA

E Nosiglia incontra gli educatori al centro commerciale

«La nostra Chiesa diocesana ha bisogno di lanciarsi a scarsi interpellare dall'«estraneità» del nostro mondo culturale, sociale e pastorale. Forse dovremmo davvero aprire i nostri oratori anche nei centri commerciali e nei luoghi di divertimento». Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, scriveva nella sua lettera "Il futuro di Torino nelle nostre mani" nel 2012. Ed ecco che due anni e mezzo dopo quella riflessione e dopo l'avvio del Sinodo diocesano dei giovani (che si concluderà quest'anno), nel giorno di Pentecoste il mandato alle centinaia di animatori che da lunedì saranno impegnati nelle attività di grest e cam-

pi estivi verrà dato nel "Summer camp" di "Le Gru", uno dei più grandi centri commerciali del Torinese. Un pomeriggio di giochi e festa, dalle 15 alle 17.30, all'insegna dello slogan "fo ci sto!", poi la preghiera con l'arcivescovo.

«Il mandato al "Summer camp" - sottolinea don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio giovani diocesano - è una scommessa: si tratta di coniugare l'appartenenza ecclesiale nella forma richiesta da papa Francesco, di una Chiesa in uscita, di animatori ed educatori che sappiano essere testimoni sempre, anche in luoghi in cui ci si sente forse meno sicuri e più esposti al "rendere ra-

gione della propria speranza». «Si tratta - prosegue don Ramello - del rilancio degli oratori in prospettiva missionaria. Certo, il fraintendimento è possibile: non si tratta di ripetere nei centri commerciali strutture e attività proprie dell'oratorio. Sarebbe un'ingenuità destinata a fallire. No, il senso è un altro: la "casa" dei legami, delle relazioni, dei rapporti continua ad essere l'oratorio, ma educatori e animatori saranno chiamati a "mettersi in gioco" non solo dentro i cortili degli oratori, ma in quei cortili e in quelle "strade" più grandi che sono questi spazi frequentati da tanti nostri ragazzi».

Federica Bello

**Domani la consegna
del «mandato» alle
centinaia di animatori
dell'arcidiocesi
di Torino che saranno
impegnati nei grest
e campi estivi**



Sabato
7 Giugno 2014

Nosiglia: "Io di domenica alle Gru"

FEDERICA CRAVERO

L'APPUNTAMENTO per i Nosiglia boys è alle Gru alle 15. Proprio in uno dei centri commerciali più frequentati del Torinese l'arcivescovo in persona ha scelto di organizzare "Io ci sto", la festa di apertura delle attività estive della diocesi, in un cocktail piuttosto originale di musica, preghiere e carrelli della spesa. «Vogliamo raggiungere i ragazzi nei luoghi in cui loro passano il tempo, dove vanno a divertirsi. È questa la missione dei cristiani di oggi. E non lo faccio per propaganda, ma con spontaneità», spiega Nosiglia, che in verità non è nuovo a iniziative di questo tipo, visto che già in passato aveva trascorso alcune serate nei locali della movida di San Salvario proprio per incontrare i giovani.

SEGUE A PAGINA VII

<DALLA PRIMA DI CRONACA

FEDERICA CRAVERO

OGGI, dunque, monsignor Cesare Nosiglia sarà in via Crea a Grugliasco per consegnare il "mandato educativo" a duemila ragazzi che, dopo un corso di formazione, da domani inizieranno a lavorare come volontari nei centri estivi diocesani e nelle tante "estate ragazzi" che si organizzano nelle parrocchie.

Si potrebbe dire che se Maometto non va alla montagna...

«È vero, abbiamo fatto una scelta precisa di andare nei centri commerciali perché è lì che molti ragazzi si incontrano. E non è una decisione estemporanea, anzi vuole essere l'inizio di un impegno che i ragazzi degli oratori devono assumersi: uscire fuori e incontrare i loro coetanei. Noi non vogliamo fare proselitismo, non vogliamo convertire nessuno, vorremmo solo instaurare relazioni di amicizia: se qualcuno poi vorrà conoscere cosa si fa in chiesa sarà ben accolto».

Già due anni fa lei avanzò la proposta di portare gli oratori nei centri commerciali ma si alzò un coro di critiche. Ora è cambiato qualcosa?

«Di diverso, oggi, c'è che anche il papa Francesco invita i cristiani a uscire e ad aprirsi verso il mondo. Ed è questa, secondo

me, la strada giusta. Mostro oratori non sono mica luoghi chiusi, riservati a pochi, anzi sono posti di grande umanità e frequentati da ragazzi di molte religioni. Eppure c'è una specie di barriera, forse anche ideologica, che tiene molti ragazzi lontani. Superare questa barriera si può, ma occorre mostrare al mondo che i giovani cattolici sono uguali a tutti gli altri. E vogliamo anche dare l'idea di una chiesa allegra e colorata, che trasmetta gioia. Una gioia vera, però, una gioia interiore».

I centri commerciali tuttavia sono diventati anche l'emblema di un universo di valori negativi, improntati al consumismo. Non teme che avvicinare il "sacro" a questo tipo di "profano" possa sminuire la portata del vostro messaggio?

«L'indicazione del Papa è chiara: si deve andare verso le periferie. E con questo si intendono non solo le periferie geografiche ma anche quelle umane ed esistenziali. Per quanto nei centri commerciali ci sia una carenza di valori o si trasmettano valori negativi, a noi interessano le persone. E forse instaurando relazioni con loro potremmo dare qualcosa di più. Lo spiego con un esempio: ovunque vado lascio la mia e-mail e molti ragazzi mi scrivono lamentando una grandissima solitudine perché vedono tanta gente e in giro trovano moltissime cose da fare, ma una scarsissima attenzione al loro mondo

anch'io sono molto critico, perché se anche nel giorno di riposo si deve andare a comperare significa veramente essere vittime di una schiavitù. Ma la nostra presenza lì vuole essere proprio una critica di tutto questo: vogliamo far capire che si deve tornare a instaurare rela-

zioni umane tra le persone. La domenica dovrebbe essere un giorno da dedicare alla famiglia, andando a fare una gita in un prato, o a trovare gli anziani... Dico sempre ai giovani che in famiglia si deve parlare di più, si deve spegnere la televisione e recuperare l'umanità

delle relazioni».

Come hanno accolto i supermercati questa nuova missione della diocesi che li coinvolge direttamente?

«Molti hanno scritto dando la propria disponibilità a fornire spazi in cui gli oratori potrebbero sistemarsi. Tuttavia questo

sarà forse un passaggio successivo: per il momento vogliamo solo instaurare contatti amichevoli con i ragazzi. Anche perché non vorremmo correre il rischio di diventare una delle tante vetrine che ci sono in un centro commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Il Papa l'ha detto chiaro: bisogna andare verso le periferie geografiche e esistenziali

Andiamo nei luoghi in cui c'è carenza di valori perché ci interessano le persone

”

interiore. Questa è una carenza che noi vogliamo colmare».

La Chiesa ha sempre tuonato contro l'apertura domenicale degli ipermercati. Non è una contraddizione che organizziate una festa alle Gru proprio di domenica?

«Sull'apertura domenicale

la Repubblica DOMENICA 8 GIUGNO 2014

WIK

Nosiglia oggi alle Gru "No al lavoro festivo portiamo lì l'umanità"

L'arcivescovo davanti alla shopville presenta le attività estive della diocesi: "I giovani vanno incontrati qui"

Il pianeta "Estate ragazzi" salvagente per le mamme

VERA SCHIAVAZZI

C'È LA Mamma Perfetta, quella che il 15 marzo si sveglia all'alba e iscrive i figli al campo cadetti di Agape e non ci pensa più. È la Mamma Trafelata, che si ritrova all'ultimo giorno di scuola senza uno straccio di idea, senza nonni, senza baby sitter. E' soprattutto alle seconde che si rivolgono soluzioni last minute, annunci via mail sui «3 posti ancora disponibili», e perfino camp anticrisi, che abbattano i prezzi come i supermercati.

SEGUE A PAGINA VII

«DALLA PRIMA DI CRONACA

VERA SCHIAVAZZI

MALA fetta più grande, quella che vede la partecipazione di quasi 20.000 ragazzini, la fa la Città di Torino, che con la Compagnia di San Paolo e oltre 40 "soggetti qualificati" (oratori e associazioni innanzi tutto, ma anche cooperative e realtà come il Parco del Nobile) garantisce le 'vacanze in città' utilizzando spesso anche gli spazi delle scuole. Si può scegliere in ogni Circo-scrizione, le tariffe viaggiano insieme all'Isee, da 22 a 90 euro la settimana, pasto compreso. Per

La rete dei privati offre coltivazioni degli orti, sedute in piscina e corsi di lingue

chi non ci ha pensato in tempo o per chi non trova posto, c'è la rete dei privati, ampia, variegata e un poco più costosa.

Artenfant, tradizionale "pronto soccorso" per genitori nel centro di Torino, quest'anno ha progettato una settimana in Maremma, ma anche (dal 16 giugno in avanti) settimane a tema in città: dalla cultura cinese alla cucina, dalla moda al circo, per finire in bellezza il 14 luglio col teatro in francese. I costi medi, pranzo fresco incluso, sono 25 euro al giorno e 110 a settimana. E dal 7 al 12 luglio c'è anche una settimana in Val Formazza: lingue straniere e arrampicate (info allo 011/8120009). Per chi non può fare a meno di immaginare per i propri figli attività "utili" anche in estate, The Bridge Institute festeggia i suoi trent'anni e li celebra con un ricco calendario estivo in collaborazione con il Castello di Rivoli e Maison Musique: in programma musica, arte e gioco progettati per fasce di età, mattinate all'agriturismo e

museo, ma anche approccio alla musica (info thebridgeinstitute.com).

Per bambini (e ragazzini) sportivi, o dei quali si vuole scuotere la routine frigorifero-divano-tv, il Cus Torino organizza ben tre pro-

grammi: Estate Ragazzi in corso Sicilia 50, dai 5 ai 12 anni (sport, laboratori, animatori madrelingua inglese, piscina) e Accademia dello Sport, in via Braccini 1 per chi sceglie volley e arrampicata e in via Panetti 30 per chi preferisce

il basket, pranzo incluso. Info e iscrizioni su www.custorino.it. E tra gli obiettivi dei campi Cus c'è anche quello di portarsi avanti con i compiti scolastici. Un mix di inglese, giochi e sport è anche alla base della ricetta di Oasi e Micino,

le due strutture per bambini di via San Marino, che uniranno le mattinate in giardino e la coltivazione dell'orto alle visite settimanali alla piscina Acquatica. Cento euro tondi a settimana, cucina fresca e sconti per chi si iscrive a periodi più lunghi; info allo 011/3160433.

La Turin Marathon organizza invece una Junior Marathon Summer, alla Cascina Marchesa (info allo 011/4559959): le settimane sono progettate per bambini dai 5 ai 12 anni e basate sullo sport, dal rugby al basket, dalla piscina alla danza, e piacerà ai genitori più attenti sapere che un'attenzione particolare è dedicata al lavaggio delle mani ed è prevista una "pausa digestione" (chi ha scritto il programma sa che cos'è l'ansia materna). Su www.guidabimbi.com altri indirizzi e una mappa delle attività organizzate dai singoli asili e dalle scuole materne parificate, mentre su www.comune.torino.it si trovano le offerte di lavoro per i giovani che vogliono proporsi come animatori alle cooperative e agli altri soggetti che la città ha scelto come partner per organizzare l'estate dei piccoli. Unico neo: ad agosto (anzi, il 25 luglio) tutto si ferma. E per i genitori che lavorano resta solo l'autarchia.

© P. PRODUZIONI ERSERVATA

Il Comune vara programmi per 20 mila giovanissimi in buona parte realizzati insieme con le parrocchie

Giomali diocesani contro "Avvenire": è filo premier

OMAZIO LA ROCCA

CITTA' DEL VATICANO. Davvero i giornali ufficiali della Chiesa italiana sono balzati sul carro del vincitore delle elezioni europee? Se lo chiedono alcune testate diocesane in polemica con i commenti sulla vittoria-boom di Matteo Renzi di una settimana fa comparsi su *Avvenire* e *Sir*, l'agenzia stampa della Cei. Quasi una sorta di "guerra" aperta tra testate ecclesiastiche che porta a galla gli umori della base cattolica di fronte al premier-sciut. "Mi fa solo sorridere che qualcuno pensi che *Avvenire* sia salito sul carro del vincitore Renzi — risponde il direttore Marco Tarquinio —. Noi, come giornale cattolico, siamo solo inte-

ressati a trattare i veri problemi della gente e delle famiglie. E per questo interrogiamo qualsiasi Governo sia prima che dopo consultazioni elettorali. Sbaglia chi adombra altri scenari".

L'accusa:
"Usata un' enfasi meritevole di miglior causa"

me, ad esempio, ha fatto il direttore de *La Nuova Bussola*, Riccardo Cascioli, giornale on line cattolico, che ha criticato *Avvenire* per aver sostenuto, "con

una enfasi meritevole di miglior causa", che Renzi ha vinto perché "rotamatore erformatore, cattolico vero e inquieto".

"Nessuno è mai salito sul carro del vincitore delle ultime elezioni europee. Dispiace che simili sciochezze si leggano su testate cattoliche" controbatte Domenico Delle Foglie, direttore del *Sir*, accusato da Stefano Fontana, direttore di *Vita Nuova*, settimanale della diocesi di Trieste, di aver pubblicato una intervista troppo elogiativa per la vittoria renziana, "ripresa per di più da altri settimanali diocesani". Ad irritare Fontana è stata l'intervista post elettorale al sociologo Franco Garelli "nella quale si sostiene la continuità tra la politica di Renzi e la dottrina sociale della Chiesa".

Continuità negata dal direttore di *Vita Nuova* "perché Renzi non ha mai preso posizione su famiglia e vita secondo gli insegnamenti della Chiesa". "Il *Sir* — precisa Delle Foglie — oltre a Garelli ha intervistato un altro sociologo, Ulderico Bernardi, che tra l'altro ha criticato i politici cattolici italiani per aver perso l'occasione di costruire un polo cattolico europeo e entrare nel Ppe. Due interviste con differenti punti di vista. Dimenticarlo è fuorviante". Il problema "vero" per il direttore del *Sir* è un altro: "Renzi è condannato a governare a lungo se il Parlamento avrà di fronte un centrodestra frantumato e i grillini chiusi nel loro isolazionismo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ubriachi a 15 anni Notte di follia alla festa scolastica

Fiumi di birra e alcol anche per i minorenni In sei finiscono in ospedale, uno in coma

MASSIMO NUMA

«Mia figlia sta male...». È il papà di una studentessa minorenni residente in un paese vicino a Rivoli, a dare l'allarme al 112 dei carabinieri e al 118. Aveva trovato la figlia ubriaca fuori dalla discoteca «Havana» di Sant'Ambrogio di Susa. Lei stava male e stavano anche peggio altri sei coetanei, tutti compagni di scuola. Uno ha addirittura fatto temere il peggio. Era in stato di incoscienza, semi-svenuto e non reagiva alle prime terapie di rianimazione.

Ha rischiato la vita

Carlo veniva ricoverato d'urgenza, in coma etilico, nell'ospedale di Rivoli. Gli altri, per fortuna meno gravi, hanno trascorso la notte in pronto

Sentiti i baristi

e i gestori del locale

I giovani sottoposti all'esame tossicologico

soccorso e sono stati tutti dimessi all'alba. In stato di choc ma senza ulteriori conseguenze. Anche il più grave, dopo la cura d'urto decisa dai sanitari, si riprendeva e infine dichiarato fuori pericolo.

Testimonianze concordi: «Abbiamo bevuto bibite con alcol e ghiaccio, non ce ne siamo resi nemmeno conto, alla fine non capivamo più niente, ci siamo ritrovati con la nausea e la testa che girava. Non sapevamo come aiutare Carlo, sembrava svenuto», hanno raccontato ai genitori, accorsi in ospedale per assisterli. Una notte di festa trasformata in una notte di follia collettiva.

Sulla «Stampa»



Da oggi a venerdì al Campus Einaudi un simposio internazionale sull'alcol con oltre 250 esperti internazionali.

Festa hawaiana

I sette ragazzi, tra i 15 e i 17, frequentano un istituto superiore della zona. Avevano deciso, assieme ad altre decine di coetanei, di festeggiare la fine delle lezioni in una discoteca di Sant'Ambrogio di Susa, in corso Moncenisio 14, in attesa del vero meeting, programmato per sabato. L'invito per la notte di festa circolava da settimane tra gli studenti e sui social network: «Arriva la festa ufficiale di fine anno scolastico degli istituti: Charles Darwin, Giulio Natta, Oscar Romero, Maurizio Fossati, Galileo Galilei, Blaise Pascal, Joseph-Louis Lagrange, Marie Curie». Poi la notizia del tema «hawaiano» e la promessa di una «notte indimenticabile», costo 10 euro compresa consumazione. Seguono i numeri di telefono dei pr-organizzatori e le altre info necessarie. Tutto normale insomma ma la festa poi sembra andata oltre, troppo oltre.

Le indagini

I carabinieri di Avigliana ieri mattina hanno compiuto un

lungo sopralluogo nella discoteca «Havana». L'inchiesta deve accertare quando e chi ha venduto ai minorenni quantità industriali di alcol, rischiando di causare gravi conseguenze alla salute di questi mini-consumatori, non abituati a ingurgitare super-alcolici in quelle proporzioni.

Gestori e baristi

Saranno sentiti i titolari e soprattutto i baristi. Rischiano una denuncia penale poiché è proibito vendere alcolici ai minori. Non appena sarà possibile, saranno interrogati anche i ragazzini rimasti intossicati e i loro genitori. Tutti i ragazzini sono stati sottoposti ai test tossicologici, per accertare quale tipo di sostanze, se alcol o anche altro, sono state assimilate durante la serata di festa dove gli eccessi hanno travolto la gioia per la fine della scuola.

IL RAGAZZO

“Ci siamo seduti ed è arrivato da bere Poi non ricordo nulla” “Nel locale nessuno mi ha chiesto l'età”

PATRIZIO ROMANO

Ha 16 anni e il viso da bravo ragazzo, forse per questo nel locale della sbornia nessuno gli ha chiesto l'età. Sa di averla vista brutta, e ora, mentre racconta in casa dei genitori a Rivoli, ha ricordi confusi. Quanti eravate?

«Tredici se non ricordo male, tutti amici. Siamo entrati verso le 21,30. Volevamo festeggiare la fine della scuola e il compleanno di uno di noi».

Com'è andata?
«Beh, ci siamo seduti a un tavolo e poi abbiamo ordinato. Ci hanno portato mi pare quattro secchielli. Sono dei contenitori dove si beve in diversi ognuno usando la propria cannuccia. Dentro non ricordo cosa ci fosse. E abbiamo iniziato a bere e scherzare. Poi sono andato anche a ballare e dicono che ho fatto cose un po' strane».

Stavi bene?
«No. Avevo mal di testa. E quando sono tornato al tavolo sono stato male. Hanno

no detto che ad un certo punto sono caduto a terra. I miei amici allora mi hanno portato fuori e li ho vomitato».

E poi?
«Verso l'1,30 hanno chiamato mia sorella per dirti di venirmi a prendere. E lei, sentito come stavo, ha detto di chiamare il 118. Ma io non mi ricordo nulla. Anche prima, non mi sentivo bene, ma non capivo in che stato mi trovavo. Per fortuna c'erano i miei amici».

Quando ti sei ripreso?

«Al mattino in ospedale a Rivoli. Ero su un lettino con una flebo al braccio. C'erano i miei e mia sorella vicino che mi assistevano. E lì mi sono preoccupato, ho capito di averla fatta grossa».

I medici cosa ti hanno detto?

«Che mi era andata bene».

Era la prima volta in quella discoteca?

«No, eravamo già stati lì. Anche perché non ti fanno problemi a entrare».

Gli altri ragazzi che sono stati male sono tuoi amici?

«No, non so chi siano. Conosco solo una ragazza, però non era al nostro tavolo».

Paolo O. è il padre di Marianna, una dei ragazzi intossicati a Sant'Ambrogio di Susa. Denuncia la facilità con cui vengono venduti i super-alcolici anche a ragazzini e la mancanza di assistenza sanitaria all'interno dei maxi locali.

Può spiegare cosa è successo l'altra notte?

«Un genitore di un altro ragazzo, sapevo che stavano festeggiando nel locale solo gli studenti delle terze liceo, mi ha detto che mia figlia stava male. Sono subito accorso. Ho trovato mia figlia sdraiata su un marciapiede, qualcuno le aveva tolto la gonna, neanche una coperta sopra. Ho subito pensato a lei, poi quando mi sono reso conto che non era l'unica in quelle condizioni, ho avvertito anche i carabinieri».

Che impressioni ha avuto?
«Anch'io possiedo un locale, dobbiamo sostenere corsi per i soccorsi, la sicurezza e altro, sempre nel quadro della prevenzione e della tutela delle persone».

UN PADRE “Ho trovato mia figlia a terra senza la gonna e nessuno l'ha aiutata” “Un diciottenne avrà comprato quell'alcol”

Non capisco come sia possibile, per un maxi-locale come una discoteca, dove si concentrano centinaia di persone, tra l'altro giovanissime, che non sia previsto un punto di assistenza medica. Sì, ci sono i “buttafuori”, ma non bastano».

Secondo lei hanno venduto super-alcolici anche a sua figlia?

«Credo più plausibile che uno dei ragazzi abbia acquistato una bottiglia intera o di whisky o di rum, poiché mi hanno detto che il colore del liquore era rosso... Poco importa, per ipotesi, se la bottiglia sia stata acquistata da un diciottenne, se poi viene “consumata” all'interno del locale da un compagno».

Che cosa direbbe ai gestori della discoteca?

«Che non ci si può lavare la coscienza con questo tipo di mediazione, nascondendosi dietro la regolarità della transazione. Resta il fatto che l'alcol è poi circolato tra ragazzini di 15 al massimo 17 anni, senza alcun tipo di controllo da parte dei responsabili».

DM. NUNO

Fede & popolo

In un testo inedito il cardinale riflette sul ruolo della devozione tradizionale

MICHELE PELLEGRINO

La preoccupazione di un vescovo è stata espressa dai vescovi italiani nel 1971 in un documento intitolato *Vivere la fede oggi*, dove dicono: «Le feste si rinnovano con puntualità e solennità, secondo antiche consuetudini. I segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo che da circa due millenni si gloria del nome cristiano. Ma - ecco l'interrogativo - si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo "senso religioso", da un'autentica "fede" cristiana?». Qualcuno considera questa lettera incompleta e approssimativa, e sarà; comunque l'interrogativo se lo pongono i vescovi proprio di fronte alla loro responsabilità pastorale. Un vescovo non può certo non incontrarsi con questa realtà se non vuol governare la diocesi stando dietro le scartoffie di una scrivania, che non è certo il modo di guidare e aiutare una comunità. [...]

Per ciò che riguarda l'Italia - io non so delle altre nazioni - è interessante quanto nota uno dei nostri migliori teologi, che è anche presidente dell'Associazione teologi italiani, don Sartori di Padova, per il quale in Italia l'interessamento per la religiosità popolare è partito dalle scuole laiche soprattutto di matrice marxista; non è partito in primo luogo dagli ambienti ecclesiastici, a differenza dell'America Latina dove la religiosità popolare che si esprime soprattutto - lascio stare adesso tutte le varie contaminazioni di spiritismo, di macumba, ecc. - attraverso le comunità ecclesiali di base, è gestita di fatto dalla Chiesa (laici, preti e vescovi in pieno accordo). Uno studioso che ha parlato in un convegno di Santa Giustina a Padova nota che la problematica sulla religiosità popolare è nata da poco con lo scopo di capire all'interno del fenomeno religioso certi momenti parziali, minori, complementari che non sono spiegabili con la religiosità ufficiale, ma che, più o meno, rispettosi di alcuni elementi (fondamentali o no) della religiosità ufficiale, esprimono una dimensione del sacro insito nella cultura e letto attraverso la cultura di un gruppo.

Secondo uno studioso, Carlo Prandi, nell'ultimo numero di «Testimonianze», la religiosità popolare in Italia è soprattutto dovuta al disegno pedagogico a lungo periodo di cui la Chiesa cattolica si è storicamente assunta la funzione di de-

finire e diffondere i modelli, e cita specialmente i catechismi e molti scritti devozionali. Notate subito: non parliamo facilmente di religiosità popolare in opposizione al tipo di religiosità proposto dalla gerarchia; in questo caso è piuttosto la gerarchia che, con questi mezzi, ha favorito lo sviluppo di una religiosità popolare. [...]

Non mi illudo di aver fatto una presentazione della religiosità popolare che sia scientifica, che risponda a canoni rigorosamente scientifici. Ho descritto alcune cose partendo da letture ed esperienze. Adesso mi domando: qual è a questo riguardo il comportamento dei pastori, dei preti, dei vescovi? Ecco, io vedo due atteggiamenti opposti con tutta una gamma di sfumature intermedie.

Atteggiamento di opposizione decisa da parte di chi concepisce queste manifestazioni come forme di paganesimo o di alienazione, e allora fa o vorrebbe fare come san Martino di Tours quando, andando in giro nella Gallia, ogni volta che trovava un santuario pagano ordinava di abbatterlo immediatamente; o come hanno fatto a Callinicum quei cristiani che hanno incendiato la sinagoga e quei monaci che hanno dato fuoco ad un tempio di Valentiniani con l'appoggio, purtroppo, di sant'Ambrogio. Era una religiosità popolare praticata da gente che essi non consideravano della Chiesa e che non erano certamente della grande Chiesa. Ne ho trovati al-

AV 8/6
9/10/71

cuni decisi nello spogliare o quasi le chiese da una molteplicità di immagini, decisi ad abbandonare certi riti tradizionali come la benedizione delle case, dicendo che non si va nelle case a spruzzare i muri di acqua santa, ecc. Quindi un'opposizione decisa.

In altri ho trovato un atteggiamento segnato da larga tolleranza, in certi casi addirittura approvazione, o per timore di rotture e di allontanamenti, o anche per condivisione di mentalità. [...] Quando stavo preparando questo schema, mi è capitato sott'occhio, anzi l'ho cercato dovendo preparare una lezione su san Gregorio Magno, una lettera di san Gregorio. Gli Angli usavano sacrificare buoi agli idoli; allora scrivo domandando a Gregorio: quando noi facciamo una festa religiosa, una dedicazione di una chiesa, per esempio, o una festa di martiri, questi nostri nuovi cristiani vorrebbero anche allora uccidere e mangiare dei buoi alla gloria di Dio, del Dio vero non degli idoli. E san Gregorio risponde: abbiate pazienza, è impossibile proibire tutto in una volta a gente così rude.

Perché dovrei condannare certe forme di religiosità solo perché non mi piacciono? Perché dovrei condannare il contadino che porta al santuario l'ex voto che ritrae la stalla, le sue vacche, il suo mondo? Cerchiamo di rispettare le persone. Il rispetto vieta al responsabile della comunità (il parroco, il prete) di far trovare la comunità di fronte a innovazioni non preparate: dieci madonne sono forse troppe in una chiesa, ma farne sparire nove stanotte, con il rischio di far preoccupare o star male la gente, non è altrettanto male? Preparare la gente è un modo per rispettarla.

Un altro principio importante: cercare di scoprire in queste forme di religiosità popolare gli elementi validi. Leggo cosa dice un eminente liturgista, don Pinell, monaco di Montserrat. A Montserrat vengono da tutta la Catalogna offrendo «frutta, pane, vino, olio, verdure,

fiori, animali da cortile, lavori di artigianato, lampade votive, trofei sportivi» – se siete mai stati al santuario di Oropa quante maglie della Juventus e del Torino avete visto esposte! – «stemmi o gonfaloni delle loro organizzazioni ricreative o culturali». Ma aggiunge che c'erano gruppi di giovani «venuti a piedi dalla loro città, distante da Montserrat quasi duecento chilometri, e portavano un fascio di trentotto spighe di grano, che avevano raccolto dalle trentotto zone agricole, in cui è divisa naturalmente la Catalogna». Quando dico elementi validi, mi pare che questi siano veramente validi, direi che fa eco al racconto della creazione, «al termine Dio vide che era buono». Dice don Mattai, in un articolo *Religiosità popolare*: «Nella pietà popolare si manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» (vedi anche *Mt 11, 25-28*: «Ti ringrazio Padre Signore del Cielo e della Terra che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate agli umili»); non dimentichiamo che il Vangelo non è zona di caccia riservata per gli intellettuali, è per tutti, e chi vuol capirlo, anche se è dotto, si deve – Agostino non si stanca mai di dirlo – abbassare nell'umiltà dello spirito). E aggiunge: «Inoltre tale pietà rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso profondo degli attributi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione». [...]

Bisogna dunque cercare di riconoscere questi elementi validi, ma non fermarsi lì. Consolidare, rafforzare, non tanto guardando a singole espressioni, ma "rafforzare" – dice don Sartori – «tutt'intero il mondo della cultura popolare specifica di cui si nutre la religiosità di un popolo e di una comunità». Dunque purificare, da una parte e dall'altra. Purificare chi segue certe forme di religiosità popolare che non si possono accettare, ma anche purificare l'atteggiamento di chi pretende di farla da giudice ergendosi così ad arbitro di ciò che fa il fratello senza rendersi conto abbastanza dei valori che sono in gioco.

Il criterio

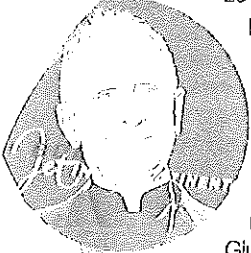
«Preparare la gente può essere un modo di rispettarla.

Già Gregorio Magno invitava a non proibire tutto in una volta»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

A LEZIONE DAI PADRI



Le Edizioni di Storia e Letteratura hanno appena portato a termine la pubblicazione in tre volumi delle *Ricerche patristiche - 1938-1980* del cardinale Michele Pellegrino (1903-1986), arcivescovo di Torino dal 1965 al 1977. L'opera, curata da Paolo Siniscalco, verrà presentata domani alle 18 a Milano, presso la Sala delle Colonne del Grande Museo del Duomo, in un incontro durante il quale intervengono mons. Gianantonio Borgonovo, Carlo Ossola, mons. Giuseppe Ghiberti e Armando Torno. In questa pagina presentiamo il testo, finora inedito, di un seminario tenuto da Pellegrino all'Università di Ginevra nell'anno accademico 1978-1979. Il materiale è ora riprodotto nel volume *Le peuple de Dies et ses pasteurs dans la patristique latine* (Olschki, pagine XXXIV+174, euro 24).

L'INDAGINE Più di 30mila torinesi hanno rinunciato ad avere un altro immobile L'Imu impicca i proprietari E' fuga dalle seconde case

Enrico Romanetto

→ Dopo qualche boccata d'ossigeno, il nodo si è fatto più stretto di prima. Come mai lo era stato negli ultimi dieci anni. Basta seguire con il dito l'andamento della curva del mercato immobiliare torinese per accorgersi di come l'aumento della pressione fiscale, in particolare tra il 2011 e il 2012, abbia costretto numerosi proprietari alla vendita, facendo registrare un calo di 33.242 mila unità immobiliari secondarie e 7.121 prime abitazioni, per un totale che arriva a 40.363 nell'anno orribile per le imposte sulla casa.

Un segnale in controtendenza che non si riscontrava dal 2009. Perché fu proprio l'anno successivo al crollo dei mercati finanziari a far registrare un accenno di crescita, con un aumento delle abita-

IL RAPPORTO L'osservatorio sull'emergenza abitativa

La conta della crisi: in meno di 10 anni più di 27mila sfratù

Le famiglie in coda per la casa. Atc sono 11.478. Ma le assegnazioni sono inferiori a 600 l'anno

COSÌ INI SU CRONACAQUI

Ieri il nostro giornale dava notizia della conta degli sfratti negli anni della crisi. E invece la tassazione sul mattone ad aver convinto i proprietari a rinunciare alle seconde case. L'introduzione dell'Imu ha fatto registrare un calo di 33.242 mila unità immobiliari secondarie e 7.121 prime abitazioni, per un totale che arriva a 40.363 nell'anno orribile per le imposte sulla casa

zioni principali, passate da 259.467 a 281.446. L'anno successivo sarebbe toccato alle seconde case, che erano rimaste ferme a 213.920 e saranno a 216.520 a fine 2010.

L'orientamento confermato per le prime abitazioni, passate nello stesso anno a 288.110, non conoscerà battute d'arresto anche sulle seconde case nei dodici mesi successivi, portandole a 221.068 nel 2011. Lo "stori-

co" della Divisione Tributi e Catasto di Palazzo Civico, pubblicato con l'ultima edizione dell'Osservatorio sulla condizione abitativa della città, si ferma al 2012, nell'attesa che si conoscano i reali effetti dell'introduzione di Tari, Tasi e Imu sotto l'acrolino luc.

Secondo le proiezioni della Banca d'Italia pubblicate la scorsa settimana, il nuovo regime fiscale sui servizi indi-

visibili potrebbe pesare dal 12% al 60% in più rispetto a quanto pagato nel 2013. Un aumento che l'Ordine dei Commercialisti di Torino fissa al 58% sotto la Mole.

A far da contraltare, in positivo, resta solo il mercato degli affitti, che lo scorso anno ha registrato un abbattimento medio del 7% sul canone di locazione, facendo così impennare il numero dei contratti. Dai 33.933 del 2011 si

passa ai 39.389 del 2012, per finire con 44.638 atti firmati nel 2013. «Complessivamente in tutto il territorio cittadino nel 2013 rispetto al 2012 si registra una riduzione complessiva media del 7,2%, ma la variazione in negativo non è uguale in tutte le zone della città» si legge nell'Osservatorio 2013. «La riduzione più sensibile è in area semicentro zona pregio (-9,5%) e nella zona di pregio

dell'area centro (-8,3%). Nelle altre zone vi è una sostanziale tenuta». Nell'ultimo anno di riferimento, se da un lato si conferma la prevalenza delle "prime case" rispetto alle "abitazioni secondarie" e queste ora rappresentano il 60% del totale, dall'altro si osserva come sul totale di 450.802 nuclei familiari, 277.887 abitino in un alloggio di proprietà, per circa il 61% del campione.

sabato 7 giugno 2014 9

CRONACAQUI^{TO}